

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Sulla datazione dell'omelia pseudocrisostomica De sancta Thecla martyre (BHG 1720)

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1609730> since 2020-04-09T10:45:04Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Sulla datazione dell'omelia pseudocrisostomica *De sancta Thecla martyre* (BHG 1720)

Nel vasto *corpus* di scritti attribuiti a Giovanni Crisostomo si segnala anche una breve omelia composta per il giorno della festa di santa Tecla (il 24 settembre per la Chiesa greca).¹ Il sermone fu pubblicato per la prima volta nel 1601 a Bordeaux dal gesuita Fronton du Duc sulla base di un solo manoscritto, il Par. gr. 759 (sec. X-XI).² Il testo dell'*editio princeps*, però, terminava bruscamente, poiché il codice utilizzato dall'editore aveva perduto un foglio in corrispondenza delle ultime righe. Per leggere la conclusione dell'opera, dunque, fu necessario attendere fino al 1975, quando Michel Aubineau la ritrovò in un testimone athonita del sec. XIII, il cod. Movh 'Αγίου Παντελεήμονος 58 (Lambros 5564).³

Pur nella sua concisione, il panegirico pseudocrisostomico apporta elementi nuovi nella costruzione della leggenda della vergine di Iconio, discepola di san Paolo, nota principalmente attraverso gli *Acta Pauli et Theclae*, un apocrifo della fine del II secolo,⁴ e il *De vita et miraculis sanctae Theclae* dello pseudo-Basilio di Seleucia (sec. V).⁵ L'autore, infatti, inizia il discorso con l'*ekphrasis* di un'immagine della santa, che il suo uditorio, probabilmente, poteva ammirare davanti a sé:

καὶ μοι δοκῶ σήμερον τὴν μακαρίαν ἐκείνην κατοπτρίζεσθαι κόρην, καθάπερ ἐπ' εἰκόνοσ ἐστηκυῖαν τῆς μνήμης, καὶ τῇ μὲν τὸν καθ' ἡδονῶν, τῇ δὲ τὸν κατὰ κινδύνων ἀνατείνουσας στέφανον, καὶ τῇ μὲν τὴν

¹ Cfr. J. A. de Aldama, *Repertorium pseudochrysostomicum*, Paris 1965, p. 80, nr. 216.

² Cfr. Fronto Ducaeus (ed.), S. Ioannis Chrysostomi *Panegyrici tractatus XVII*, Burdigalae 1601, pp. 171-179; su questa edizione crisostomica vedi J.-L. Quantin, *Du Chrysostome latin au Chrysostome grec. Une histoire européenne (1588-1613)*, in M. Wallraff, R. Brändle (Hrsgg.), *Chrysostomosbilder in 1600 Jahren. Facetten der Wirkungsgeschichte eines Kirchenvaters*, Berlin - New York 2008, pp. 267-346: 285-289; per altre edizioni e ristampe della *Laudatio sanctae Theclae* vedi BHG, nr. 1720 (II, p. 269), e *Nov. Auct. BHG*, nr. 1720 (p. 201). Per questo lavoro mi sono servito del testo pubblicato in PG L, coll. 745-748.

³ Cfr. M. Aubineau, *Le Panégyrique de Thècle, attribué à Jean Chrysostome (BHG 1720): la fin retrouvée d'un texte mutilé*, «Analecta Bollandiana» 93, 1975, pp. 349-362: 351-352. Sull'omelia si vedano anche C. Nauerth, R. Warns, *Thekla. Ihre Bilder in der frühchristlichen Kunst*, Wiesbaden 1981, pp. 71-81; D. R. MacDonald, A. D. Scrimgeour, *Pseudo-Chrysostom's Panegyric to Thecla: The Heroine of the Acts of Paul in Homily and Art*, in D. R. MacDonald (ed.), *The Apocryphal Acts of Apostles* = Numero speciale di «Semeia» 38, 1986, pp. 151-159; M. Pesthy, *Thecla among the Fathers of the Church*, in J. N. Bremmer (ed.), *The Apocryphal Acts of Paul and Thecla*, Kampen 1996, pp. 164-178: 171-173; S. F. Johnson, *The Life and Miracles of Thekla. A Literary Study*, Cambridge, Mass - London 2006, pp. 231-234; Á. Narro Sánchez, *Orígenes y desarrollo de la hagiografía griega a través de la figura de Santa Tecla*, Tesis doctoral, Universitat de Valencia, 2013, pp. 252-259.

⁴ Sull'opera la bibliografia è molto vasta. Non essendo oggetto specifico della mia indagine, mi limito a rinviare, per un primo inquadramento, a M. Geerard, *Clavis apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout 1992, pp. 119-122, nr. 211.III, e a J. W. Barrier, *The Acts of Paul and Thecla. A Critical Introduction and Commentary*, Tübingen 2009.

⁵ Il testo è edito da G. Dagron (avec la collaboration de M. Dupré La Tour), *Vie et Miracles de sainte Thècle*, texte grec, traduction et commentaire, Bruxelles 1978; sullo scritto si vedano anche Johnson, *The Life and Miracles*, cit., e Á. Narro, *Nouvelles réminiscences littéraires décelées dans la Vie et les Miracles de sainte Thècle (BHG 1717-1718)*, «Analecta Bollandiana» 130, 2012, pp. 303-305.

παρθενίαν, τῇ δὲ τὸ μαρτύριον τῶ τῶν ὄλων Δεσπότη προσφέρουσαν (PG L, col. 745, 24-29).⁶

Della duplice vittoria conseguita da Tecla e, forse, rappresentata nella figura appena descritta, è quella spirituale sui pensieri impuri ad interessare maggiormente lo pseudo-Crisostomo; ciò spiega il fatto che nell'omelia non siano ricordati momenti importanti della leggenda della giovane di Iconio come la condanna al rogo,⁷ il combattimento contro le fiere ad Antiochia,⁸ o il battesimo che ella stessa s'impartisce, gettandosi nella vasca delle foche.⁹ L'omileta dà rilievo, invece, a quegli episodi della vita di Tecla in cui la donna è costretta ad opporsi ai tentativi della madre e di un pretendente di indurla al matrimonio.¹⁰ Per rendere ancor più drammatica la lotta della vergine con i suoi persecutori, ed accrescere così il valore del suo trionfo, lo pseudo-Crisostomo, al termine del panegirico, aggiunge un fatto ignoto al resto della tradizione: la giovane, liberata dalla prigionia, cerca di raggiungere san Paolo, ma il diavolo la insegue e, per rubarle la verginità, invia contro di lei il suo pretendente:¹¹

καὶ δὴ πληρούση τὴν ὁδὸν τῇ γενναίᾳ ἱππόπορνος κατόπιν ὁ μνηστήρ ὀπιτεύων ἐπαλόλυζε σύλληψιν ἄπορος πανταχόθεν στενοχωρία· ὁ πολεμῶν ἰσχυρός, ἡ πολεμουμένη σαθρά. Ποῦ τις ἐν ἐρημίᾳ καταφυγῆς καταφυγή; Στραφεῖσα δὲ πρὸς οὐρανὸν ἢ παρθένος, πρὸς τὸν πᾶσι πανταχοῦ τοῖς καλοῦσι παρόντα, σὺν οἰμογαῖς ἀνωλόλυξε· «Κύριε ὁ Θεός μου, ἐπὶ σοὶ ἤλπισα. Σῶσόν με ἐκ πάντων τῶν διωκόντων με καὶ ῥύσαι με, μήποτε ἀρπάσῃ ὡς λέων τὴν ψυχὴν μου, μὴ ὄντος λυτρουμένου μηδὲ σώζοντος». Καὶ ταχεῖα ἢ τῆς κόρης βοήθεια· ἀφανοῦς γὰρ γενομένης ἐξαίφνης, ὁ μὲν μνηστήρ ἀπῆει ἐν μόνον κερδάνας ἀσελγείας ἱπποδρομίαν. Τῶ νυμφίῳ δὲ ἡ νύμφη παρειστῆκει που ψάλλουσα· «Δικαίως ἢ βοήθειά μου παρὰ τοῦ θεοῦ τοῦ σώζοντος τοὺς εὐθεῖς τῇ καρδίᾳ».¹²

⁶ «Ed oggi mi sembra di vedere quella giovane beata riflessa in uno specchio, come se si ergesse in piedi nell'immagine della memoria, e sollevasse la corona per la vittoria da un lato contro i piaceri, dall'altro contro i pericoli, ed offrisse da una parte la verginità, dall'altra il martirio al Signore di tutte le cose». Per l'identificazione dell'oggetto, al quale potrebbero alludere le parole della *Laudatio*, cfr. Nauwerth, Warns, *Thekla*, cit., p. 74 n. 1; MacDonald, Scrimgeour, *Pseudo-Chrysostom's Panegyric*, cit., pp. 157-159; Johnson, *The Life and Miracles*, cit., pp. 231-232.

⁷ Cfr. *A. Paul. et Thecl.*, 21-22 (= *A. Paul.* 3, 21-22): R. A. Lipsius (ed.), *Acta apostolorum apocrypha*, I, Lipsiae 1891 (rist. Darmstadt 1959), pp. 249-251 (d'ora in poi = Lipsius); nel citare i passi, ho indicato sia la numerazione tradizionale sia quella proposta di recente da W. Rordorf (avec la collaboration de P. Cherix et R. Kasser), *Actes de Paul*, in *Écrits apocryphes chrétiens*. Édition publiée sous la direction de F. Bovon et P. Geoltrain. Index établis par S. J. Voicu, I, Paris 1997, pp. 1129-1142; sulla ricostruzione del testo degli *Acta Pauli* cfr. *ibid.*, pp. 1117-1120.

⁸ Cfr. *A. Paul. et Thecl.*, 28; 33; 35 (= *A. Paul.* 4, 3; 8; 10): pp. 255-256; 258-260; 261-262 Lipsius.

⁹ Cfr. *A. Paul. et Thecl.*, 34 (= *A. Paul.* 4, 9): pp. 260-261 Lipsius.

¹⁰ Cfr. PG L, col. 748, 14-19; per la fonte del passo vedi *A. Paul. et Thecl.*, 9-10 (= *A. Paul.* 3, 9-10): pp. 242-243 Lipsius.

¹¹ Cito il testo dell'omelia, unendo la parte pubblicata in PG L, col. 748, 35-42 (fino a ἤλπισα), con quella edita da Aubineau, *Le Panégyrique de Thècle*, cit., p. 351, 1-7.

¹² «E mentre la nobile fanciulla era in cammino, il suo pretendente, stando a cavallo, la spiava alle spalle e gridava di gioia per averla quasi catturata; il passaggio era stretto e chiuso da entrambi i lati, l'aggressore forte, la vittima debole. Dove trovare nel deserto un rifugio per nascondersi? La vergine, rivoltasi al cielo, verso colui che assiste tutti quelli che ovunque lo invocano, gridava gemendo: "Signore mio Dio, io spero in te. Salvami e proteggimi da chi mi

La presenza nell'omelia di questo episodio, non altrimenti attestato, solleva alcune questioni, alle quali la critica ha cercato variamente di rispondere. La prima è l'identità dell'ignoto pretendente, dato che negli *Acta Pauli et Theclae* si parla di due giovani innamorati della santa: Alessandro, che s'invaghisce di Tecla ad Antiochia,¹³ e Tamiri, il promesso sposo;¹⁴ secondo Aubineau¹⁵ e Narro Sánchez¹⁶ è a quest'ultimo che lo pseudo-Cristostomo si riferisce, usando ripetutamente il termine *μνηστήρ*.

Più difficile, invece, è la spiegazione delle novità introdotte nella leggenda di Tecla dalla conclusione del panegirico: per Rudolph Kasser, l'autore si sarebbe ispirato ad una versione più antica di quella trädita dagli *Atti* apocrifi;¹⁷ tale ipotesi, però, non convinse Wilhelm Schneemelcher, poiché, a suo giudizio, mancavano prove evidenti per poterla confermare.¹⁸ La maggior parte degli studiosi è oggi concorde nel ritenere che il sermone testimoni una fase della storia della vergine di Iconio posteriore a quella originale; lo pseudo-Crisostomo, dunque, potrebbe aver soltanto ampliato retoricamente episodi ben noti della vita della santa per commuovere ed istruire il suo uditorio,¹⁹ oppure potrebbe aver ripreso e modificato una tarda variante al racconto tradizionale, di cui rimangono tracce anche in altre fonti. Significativo, al riguardo, è il confronto, proposto da Scott Fitzgerald Johnson,²⁰ tra l'omelia pseudocrisostomica e la conclusione del testo degli *Acta Pauli et Theclae* che si legge nel cod. Oxford, Bodleian Library, Barocci 180 (G, sec. XII).²¹ In questa breve appendice all'apocrifo, databile probabilmente al V secolo, l'autore accenna all'invidia che i medici della città di Seleucia, dove la santa, ormai anziana, risiedeva, provavano per il potere taumaturgico datole da Dio. Costoro decidono, perciò, di assoldare degli uomini disonesti e, dopo averli fatti ubriacare, di inviarli da Tecla per corromperla e contaminarla. La vergine, spaventata dalle minacce di questi *πονηροὶ ἄνδρες*, che si erano posti davanti alla porta della sua caverna come leoni, chiede, pregando,

insegue, perché non sbrani la mia anima come farebbe un leone, visto che non c'è nessuno che possa liberarla né salvarla (Ps. 7, 2-3)". Ed un rapido aiuto fu portato alla giovane: essendo divenuta improvvisamente invisibile, il pretendente se ne andò via, senza aver guadagnato nulla, se non una corsa di cavalli piena di lascivia. La sposa, invece, si era presentata allo sposo celeste, forse intonando questo salmo: "Davvero il mio aiuto è Dio, che salva i retti di cuore (Ps. 7, 11)".».

¹³ Cfr. *A. Paul. et Thecl.*, 26 (= *A. Paul.* 4, 1): pp. 253-254 Lipsius.

¹⁴ Cfr. *A. Paul. et Thecl.*, 7 (= *A. Paul.* 3, 7): p. 240, 7-10 Lipsius: Θέκλα τις παρθένος Θεοκλείας μητρός μεμνηστευμένη ἄνδρὶ Θαμίριδι ... ἤκουεν νυκτὸς καὶ ἡμέρας τὸν περὶ ἀγνεΐας λόγον λεγόμενον ὑπὸ τοῦ Παύλου.

¹⁵ Cfr. Aubineau, *Le Panégyrique de Thècle*, cit., p. 354.

¹⁶ Cfr. Narro Sánchez, *Orígenes*, cit., p. 259.

¹⁷ Cfr. R. Kasser, *Acta Pauli 1959*, «Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses» 40, 1960, pp. 45-57: 49 n. 44.

¹⁸ Cfr. W. Schneemelcher, *Acts of Paul*, in *New Testament Apocrypha*. Revised Edition of the Collection initiated by E. Hennecke edited by W. Schneemelcher. English Translation edited by R. McL. Wilson, II, *Writings Related to the Apostles; Apocalypses and Related Subjects*, Cambridge - Louisville, Ky 2003, pp. 213-270: 222; 236 n. 21.

¹⁹ Cfr. Narro Sánchez, *Orígenes*, cit., p. 259.

²⁰ Cfr. Johnson, *The Life and Miracles*, cit., pp. 232-233.

²¹ Cfr. pp. 271-272 Lipsius.

l'aiuto del Signore. Allora, dal cielo, si sente una voce dire:

«Μὴ φοβηθῆς Θέκλα, δούλη μου ἀληθινή, μετὰ σοῦ γὰρ εἰμί· ἀπόβλεπον καὶ ἶδε ὅπου ἠνέγκται ἔμπροσθέν σου, ἐκεῖ γὰρ οἶκος αἰώνιος ἔσται σοι, κάκει τὴν ἐπίσκεψιν δέχῃ». Καὶ προσχοῦσα ἡ μακαρία Θέκλα ἶδεν τὴν πέτραν ἀνεωχθεῖσαν ὅσον χωρεῖ ἄνθρωπον εἰσιέναι, καὶ κατὰ τὸ λεχθὲν αὐτῇ ἐποίησεν, καὶ ἀποφυγοῦσα γενναίως τοὺς ἀνόμους εἰσῆλθεν εἰς τὴν πέτραν· καὶ συνεκλείσθη εὐθύς ἡ πέτρα, ὥστε μῆτε ἄρμον φαίνεσθαι. Ἐκεῖνοι δὲ θεωροῦντες τὸ παράδοξον θαῦμα ὡσπερ ἐν ἐκστάσει ἐγίνοντο, καὶ οὐκ ἴσχυσαν ἐπισχεῖν τὴν τοῦ θεοῦ δούλην, ἀλλ' ἢ μόνον τοῦ μαφορίου αὐτῆς ἐπελάβοντο καὶ μέρος τι ἠδυνήθησαν ἀποσπάσαι. Κάκεινο κατὰ συγχώρησιν θεοῦ πρὸς πίστιν τῶν ὁρώντων τὸν σεβάσιμον τόπον, καὶ εἰς εὐλογίαν ταῖς μετὰ ταῦτα γενεαῖς, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν ἐκ καρδίας καθαρᾶς.²²

Le evidenti somiglianze fra i due passi rendono, dunque, molto probabile quanto affermato da Johnson e cioè che la «new story», che chiude *BHG 1720*, sia «a much-streamlined version of the attack on Thekla by the thugs in the *ATh* extension».²³

Un altro problema posto dal panegirico è quello relativo alla sua datazione. Di solito si ritiene che l'opera sia stata scritta nel V-VI secolo;²⁴ di recente, però, Ángel Narro Sánchez ha suggerito di anticiparne la cronologia sulla base di considerazioni di carattere linguistico. Lo studioso, infatti, rileva che, nel titolo con cui il sermone è tradito, Tecla è indicata come "protomartire" e "apostola",²⁵ due appellativi che incominciano ad essere attribuiti alla santa alla fine del IV secolo e si diffondono ampiamente nel V. Nel testo della *Laudatio*, tuttavia, l'autore non usa mai i due termini, preferendo definire la giovane come *παρθένος* o *μακαρία*; ciò induce Narro Sánchez a datare l'omelia al IV secolo.²⁶

A sostegno dell'ipotesi di una datazione del panegirico piuttosto alta, comunque non posteriore al 450 circa, vorrei segnalare un elemento finora sfuggito all'attenzione della critica.

²² Cfr. p. 272, 8-19 Lipsius; il brano si può tradurre così: «"Tecla, mia vera serva, non temere, io ti sono vicino; guardati intorno e vedi dove si è aperta una fenditura davanti a te: là vi sarà la tua dimora eterna, là troverai soccorso". La beata Tecla, fissando lo sguardo, vide la roccia aprirsi tanto da permettere ad una persona di entrare, e fece come le era stato detto. Sfuggendo coraggiosamente a quegli empì, entrò nella roccia, che subito si richiuse, in modo che non si vedesse neppure la minima fessura. Alla vista di questo straordinario prodigio, gli uomini furono come rapiti in estasi, e non poterono catturare la serva di Dio, ma riuscirono soltanto ad afferrare il suo velo e a strapparne una parte; e ciò avvenne per volontà di Dio, per rinsaldare la fede di coloro che vedono questo luogo venerabile e per la benedizione delle generazioni future, per coloro che credono con cuore puro nel signore nostro Gesù Cristo».

²³ Cfr. Johnson, *The Life and Miracles*, cit., p. 233 n. 9; per altre, meno plausibili ipotesi sull'origine dell'episodio, vedi *ibid.*

²⁴ Cfr. MacDonald, Scrimgeour, *Pseudo-Chrysostom's Panegyric*, cit., p. 152; Johnson, *The Life and Miracles*, cit., p. 231.

²⁵ Cfr. *PG L*, col. 745, 16-17; sull'incarico di predicare il verbo divino, che Tecla riceve da san Paolo cfr. *A. Paul. et Thecl.*, 41 (= *A. Paul.* 4, 16): p. 267, 5-6 Lipsius.

²⁶ Cfr. Narro Sánchez, *Orígenes*, cit., p. 258.

Un'ampia citazione dell'omelia pseudocrisostomica s'incontra in uno scritto agiografico composto negli ultimi decenni del V secolo, la *Vita Auxentii* BHG 199.²⁷ Al termine dell'opera, il protagonista rivolge una lunga allocuzione alle donne che, seguendo il suo esempio, avevano abbandonato il mondo e si erano dedicate alla vita monastica, stabilendosi poco lontano da lui nei pressi del monte Skōpa in Bitinia.²⁸ Nell'incitare le ascete a non perdere la loro purezza, Aussenzio ricorre ad una similitudine già utilizzata dallo pseudo-Crisostomo:²⁹

εἰκόνες γὰρ θεοῦ αἱ παρθένοι εἰσίν, αὐτὸν ἐν ταῖς ἐννοίαις ἔχουσαι γεγραμμένον, ἐν αἷς τὸ κατατολιμῶν τυραννικῆς παραπληξίας ἐγχείρημα· καὶ διὰ τοῦτο τῆς πορνευομένης ἢ τῆς παρθενευομένης φθορὰ μιαιωτέρα. Οὐκ ἴση γὰρ ἀσέλγεια τῆς προεστῶσης καὶ τῆς τῷ Χριστῷ συναφθείσης· οὔτε γὰρ ἴση κλοπὴ σκεύους ἀγοραίου καὶ ἱερατικοῦ. Σκεῦος δὲ ἱερατικὸν ἢ παρθένος καὶ πορφυρίς, ἦν οὐκ ἔξεστιν ἄλλω πλὴν τῷ τῶν ὅλων Δεσπότη καὶ βασιλεῖ περιβάλλεσθαι.

H = Hierosolym. Patr. 1; P = Par. gr. 1452; F = Par. gr. 1451; C = Chalcensis mon. S. Trinitatis 95; W = Vindob. hist. gr. 3 || 1 εἰκόνες; εἰκόναις H || 3 ἀσέλγεια: ἀσελγείας F | τῆς προεστῶσης om. F || 4 σκεύους ἀγοραίου καὶ ἱερατικοῦ om. C | ἀγοραίου: ἀργυραίου PF | ἄλλω: ἄλλο FW || 5 Δεσπότη καὶ βασιλεῖ: βασιλεῖ καὶ Δεσπότη WC | περιβάλλεσθαι: περιβαλέσθαι C³⁰

Poi, proseguendo il discorso, il santo ricorda alle sue discepole le preoccupazioni cui va incontro una donna sposata; anche in questo caso l'elenco delle *molestiae nuptiarum* sembra derivare dal panegirico di Tecla:³¹

²⁷ Sulla quale cfr. P. Varalda (ed.), Michele Psello, *Vita di s. Aussenzio di Bitinia*, introduzione, traduzione e commento, Alessandria 2014, p. 3.

²⁸ È il luogo su cui fu edificato il monastero di Trichinarea, dal nome della veste, una tunica di crine (τρίχινος), data da Aussenzio alle monache; al riguardo vedi K. Belke, *Heilige Berge Bithyniens*, in P. Soustal (Hrsg.), *Heilige Berge und Wüsten. Byzanz und sein Umfeld. Referate auf dem 21. Internationalen Kongress für Byzantinistik. London, 21.-26. August 2006*, Wien 2009, pp. 15-24: 17.

²⁹ Cfr. PG L, col. 748, 3-10: διὰ τοῦτο τῆς πορνευομένης ἢ τῆς παρθενευομένης ἀσέλγεια μιαιωτέρα· οὐ γὰρ ἴσον παρθενευομένης καὶ πορνευομένης φθορά· οὐκ ἴσον ιδιώτιδος καὶ βασιλίδος φθορά· οὐκ ἴσον σκεύους ἱερατικοῦ καὶ ἀγοραίου κλοπῆ. Σκεῦος γὰρ ἱερατικὸν ἢ παρθένος, πορφυρίς, ἦν οὐκ ἔξεστιν ἄλλω πλὴν τῷ τῶν ὅλων βασιλεῖ προσημῶσθαι.

³⁰ Cfr. *Vita Auxentii*, 63 (= PG CXIV, col. 1433C; per questo contributo, però, mi sono servito dell'edizione critica che sto attualmente preparando: sui testimoni adoperati e i loro rapporti di parentela vedi P. Varalda, *Sulla tradizione manoscritta della Vita Auxentii* BHG 199, «Medioevo greco» 15, 2015, pp. 269-278). La traduzione del passo è la seguente: «Le vergini sono immagini divine, poiché hanno Dio impresso nei loro pensieri. Sottoporle a violenza è un atto di tirannica follia: per questo motivo la corruzione di una donna che ha scelto la verginità è più grave di quella di una donna che si prostituisce. La dissolutezza di una prostituta non è uguale a quella di una sposa di Cristo, così come il furto di un vaso comune non equivale al furto di un vaso sacro. La verginità è un vaso sacro ed un abito color porpora che nessuno può indossare, tranne il Signore e re dell'universo».

³¹ Cfr. PG L, col. 747, 9-31: οὐδὲν αὐτῇ κοινὸν πρὸς τὴν γῆν, οὐδεμία πρὸς γαμικὰς ἀνάγκας συγγένεια, οἷον πορνεύοντος ἀνασχέσθαι νυμφίου, ὑποψίας ματαιίας ὑπενεγκεῖν, ἐξουσίαν χρησίμων ἀφηρησθαι προόδων (cfr. Io. Chrys., *virg.*, LXVI, 8-10: *SChr* 125, p. 334 Musurillo - Grillet), περὶ τροφῆς διευθύνεσθαι, κοσμουμένην ζηλοτυπεῖσθαι, διαπτύεσθαι πρὶν τέκη, καθάπερ οὐπω γαμετὴν γενομένην, τεκοῦσαν ὑπὲρ τῶν τόκων εὐρίσκειν ἐγκλήματα. Ἐτέχθη τις θήλεια; ὅτι μὴ ἄρρεν, ὁ ἀνὴρ σκυθρωπάζει (cf. Io. Chrys., *virg.*, LVII, 72: p. 312 M. - G.). Προσετέθη καὶ ἄρρεν; ἐτέχθη τὸ τεχθέν, ὡς οὐκ εὐμορφον. Χαρίεντα πρὸς κάλλος ἀμφοτέρα; ὡς ὑπὲρ καλῶν ἢ

εἰ δὲ καὶ γάμος ὑμῖν ἔννομος παρενοχλεῖ, τῶν ἐκ τούτου συμφορῶν καὶ πρὸς τὴν Εὐαν ἀποφάσεων ἀκούσατε, ὧν ὑμεῖς ἠλευθερώθητε ἀπαλλαγείσαι διὰ τῆς παρθενίας· ὑποψίας ματαίας ὑπενέγκαι, ἐγκλήματα πορνεύοντος ἀνέχεσθαι ἀνδρός, ἐξουσίαν ἔχοντος καὶ χρήσιμον ἀφαιρεῖσθαι πρόοδον, περὶ τροφῆς διευθύνεσθαι, κοσμουμένας ζηλοτυπεῖσθαι, πρὶν τεκεῖν διαπτύεσθαι, καθάπερ οὐπω γαμετήν, τεκοῦσαν ὀνειδίξεσθαι· «Διὰ τί μὴ ἄρρεν, ἀλλὰ θῆλυ τὸ τεχθέν;» Ἐὰν δὲ καὶ ἄρρεν, «διὰ τί μὴ οὐχ ὠραῖον;» Ἐὰν δὲ καὶ ὠραῖον, πλείω ἢ φροντίς. Οὐπω γάλακτος ἀπηλλάγη, καὶ πολλὸς περὶ ἀνατροφῆς ὁ ἀγών· ἐὰν τε αὐξηθῆ, ἵνα μὴ νοσήσῃ, ἐὰν δὲ καὶ νοσήσῃ, ἵνα μὴ ἀποθάνῃ, ἐὰν δὲ μὴ τελευτήσῃ, ὡς περὶ ζῶντος περισσώτερος ὁ κόπος, μὴ παιδείας ἀποτύχη, μὴ κακῶς ἀποβῆ, μὴ ὑπὸ τινων ἀνατραπῆ, μὴ μετὰ ἀχρήστων κατασπασθῆ, μὴ ἐν θηρίοις ἀχρειωθῆ, μὴ ἐν προκοπαῖς διαφθονηθῆ, πόθεν τὰ πρὸς τὴν χρεῖαν χορηγήσῃσι, πόθεν τὰ πρὸς γάμον συναλλάγματα πορίσῃσι, πόθεν τὰ πρὸς εὐσχημοσύνην ἐπαρκέσῃσι, πόθεν οἰκέτας διαθρέψῃσι· ... Ὅντως κατὰ τὸν θεῖον ἀπόστολον· «Ἡ ἄγαμος μεριμνᾷ τὰ τοῦ Κυρίου» τούτων ἀπάντων ἀπαλλαγείσα, κτλ.

1 παρενοχλεῖ: παρενοχλῆ H, παραινοχλῆ W | τούτου: -του add. supra lin. H || 2 ὑπενέγκαι: ὑπενεγκεῖν C || 3 πορνεύοντος: πορνεύοντες C | χρήσιμον: χρησιμὸν HW || 3-4 περὶ τροφῆς: περιστροφῆς PF || 4 verba κοσμουμένας - διαπτύεσθαι om. HW || 4-5 verba καθάπερ - ὀνειδίξεσθαι om. F || 5 τεκοῦσαν: τεκνοῦσαν HW | ὀνειδίξεσθαι: διαπτύεσθαι P | ἀλλὰ ante διὰ² add. P | μὴ om. HWC | οὐχ: οὐχὶ HC || 6 Ἐὰν δὲ καὶ ὠραῖον om. W | πλείω: πλείον C | ἀπηλλάγη: ἀπαλλαγῆ HW | ἀνατροφῆς: ἀνα- add. supra lin. C || 7 τε codd.; an δὲ scribendum? | αὐξηθῆ: αὐξήσῃ H | ἐὰν δὲ καὶ νοσήσῃ om. W | καὶ om. HC | ἵνα μὴ ἀποθάνῃ: ἐὰν δὲ om. HWC | μή: μήπως HWC | τελευτήσῃ: τελευτήσῃ W | ὡς περὶ: ὡσπερ HW || 7-8 ὡς περὶ ζῶντος om. C || 8 κόπος: μόχθος HWC | ἀποτύχη: ἀποτύχει HW | κακῶς: κακὸς C | ἀνατραπῆ: περιτραπῆ HWC || 9 κατασπασθῆ: συγκατασπασθῆ HWC | μὴ ἐν προκοπαῖς διαφθονηθῆ om. F | διαφθονηθῆ C: διαφωνηθῆ rell. || 9-10 πόθεν τὰ πρὸς τὴν χρεῖαν χορηγήσῃσι om. C || 11 διαθρέψῃσι: διαθρεύσῃσι P³²

Individuati i chiari parallelismi fra i due testi, un ultimo dubbio potrebbe sorgere riguardo

φροντίς πικροτέρα. Ἀπηλλάγησαν γάλακτος; διεδέξατο πάλιν ἀνατροφῆς ἀγωνία· ὅταν ὑγιαίνωσι, μὴ νοσήσῃσι φόβος· ὅταν νοσήσῃσι, δειλία μὴ τελευτήσῃσιν (cf. Io. Chrys., *virg.*, LVII, 78-82: *ibid.*)· ὅταν τελευτήσῃσιν, ὡς ἐπ' ἀτέκνω λοιπὸν ἔσεσθαι καταφρόνησιν φόβος· ὅταν μὴ τελευτήσῃσιν, ὡς ὑπὲρ ζώντων ἢ φροντίς βαρυτέρα, πόθεν εἰς παιδεύσιν χορηγία τοῖς τέκνοις, πόθεν αὐτοῖς γαμικοῦ παρασκευῆ συναλλάγματος, πόθεν ἐσθημάτων εὐσχημοσύνη, πόθεν οἰκετῶν ἐκάστω διανομή, ποῖα τῶν ὄντων προσνείμη τῷ μείζονι, πῶς τὸν μικρότερον θεραπεύσει φθονοῦντα. «Ἡ ἄγαμος μεριμνᾷ τὰ τοῦ Κυρίου, ἵνα ἡ ἀγία καὶ σώματι καὶ πνεύματι».

³² Cfr. *Vita Auxentii*, 64 (= PG CXIV, coll. 1433C-1436A). Tradurrei così: «Anche se un matrimonio legittimo vi tormenta, sentite i fastidi che da esso provengono e la sentenza di condanna pronunciata contro Eva, da cui voi, distaccandovene con la pratica della castità, vi siete liberate: sopportare falsi sospetti, subire le accuse di un marito impudico, che ha il potere di non farvi uscire quando sarebbe utile, essere sottoposte ad uno stretto regime alimentare, essere oggetto di gelosia, se siete vestite con eleganza, essere disprezzate, prima di avere un figlio, come se non foste sposate, e, una volta partorito, essere rimproverate in questo modo: "Perché il neonato non è un maschio, ma una femmina?" Ed anche se è un maschio, "perché non è bello?" E se è bello, poi, più forte è la preoccupazione. Non ha ancora finito di succhiare il latte e già si scatena una lotta accanita sulla sua educazione: se cresce, che non si ammali; se si ammala, che non muoia; se non muore, come per i vivi, molto più grande è l'apprensione: che non abbia una buona istruzione, che diventi malvagio, che sia rovinato da qualcuno, che si perda insieme a cattive compagnie, che sia dilaniato dalle belve, che, facendo progressi, sia oggetto di invidia; ed inoltre: come provvederanno i genitori ai bisogni della famiglia, come faranno a sostenere le spese necessarie per preparare il contratto matrimoniale dei figli, come procureranno loro ciò che serve per avere un aspetto decoroso, in che modo manterranno i servitori. ... Davvero, come dice il divino apostolo, "la donna non sposata si preoccupa delle cose del Signore" (*I Cor.* 7, 34), essendosi liberata da tutto ... ».

al loro ordine cronologico. Una prova della recenziarietà della *Vita* rispetto all'omelia BHG 1720 mi pare possa venire dall'*usus scribendi* del suo autore: egli, infatti, è solito impreziosire i discorsi del protagonista con rimandi alla letteratura patristica precedente; così, ad esempio, avviene nel sermone che l'asceta, ormai stabilitosi sul monte Skōpa, pronuncia davanti ai suoi numerosi seguaci, una volta concluso il canto comunitario. Qui Aussenzio, riprendendo il *De virginitate* di Gregorio di Nissa,³³ spiega ai suoi ascoltatori quale sia la causa del male:

τὴν γὰρ συμφορὰν ταύτην, τὴν νῦν κρατοῦσαν τὸ ἀνθρώπινον γένος, τῇ ἀπάτῃ παρενεχθέντες ἐπεσπασάμεθα, οὐ παρὰ θεοῦ γενομένην, ὅτι «θεὸς θάνατον οὐκ ἐποίησεν, οὐδὲ τέρπεται ἐπ' ἀπωλείᾳ ζώντων», ἀλλὰ τρόπον τινὰ ἡμεῖς κτίσται τοῦ κακοῦ γινόμεθα οἱ ἄνθρωποι.

1 τὸ ἀνθρώπινον γένος: τῷ ἀνθρωπίνῳ γένει C || 2 ἐφ' ἑαυτοὺς ante ἐπεσπασάμεθα add. C | γενομένην: γεναμένης W, γεναμένην C || 3 γινόμεθα: γενόμεθα W³⁴

Successivamente il santo, ancora sulle orme del Nisseno,³⁵ esorta la folla dei fedeli a ripulire l'anima dalle macchie del peccato per poter contemplare di nuovo dentro di sé la bellezza divina:³⁶

ἐὰν οὖν ἐκκαθάρωμεν ἀφ' ἡμῶν τὸν ἐπιγινόμενον ἀπὸ κακίας ῥύπον καὶ τὸ ἐπικεκαλυμμένον ἐν τῇ ψυχῇ κάλλος διαφωτίσωμεν, τότε ἐντὸς ἡμῶν γίνεται ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ· καὶ γὰρ ὁ Κύριος εἶπεν ὅτι: «Ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἐντὸς ὑμῶν ἐστίν». Τοῦτο δὲ λέγων ἐνδείκνυται ὅτι τὸ ἀγαθὸν τοῦ θεοῦ οὐ κεχώρισται τῆς φύσεως ἡμῶν, οὐδὲ πόρρω που τῶν ζητεῖν αὐτὸν προαιρουμένων ἀπόκειται, ἀλλ' ἐν ἐκάστῳ ἐστίν, ἀγνοούμενον μὲν καὶ διαλανθάνον, ὅταν «ὑπὸ τῶν μεριμνῶν τοῦ βίου συμπνίγηται», εὕρισκόμενον δὲ καὶ γινωσκόμενον, ὅταν εἰς ἐκεῖνο καὶ μόνον τὴν διάνοιαν ἡμῶν ἐπιστρέψωμεν.

1 καὶ om. W || 2-3 verba γὰρ ὁ Κύριος - θεοῦ om. W || 3 ὑμῶν: ἡμῶν W || 4 οὐδὲ πόρρω που om. W | ζητεῖν

³³ Cfr. Greg. Nyss., *virg.*, XII, 2, 17-22: *SChr* 119, p. 402 Aubineau: τὴν δὲ συμφορὰν ταύτην, ἣ νῦν κεκράτηται τὸ ἀνθρώπινον, αὐτὸς ἐθελοντῆς ἀπάτῃ παρενεχθεὶς ἐπεσπάσατο, αὐτὸς τῆς κακίας εὐρετῆς γενόμενος, οὐχὶ παρὰ θεοῦ γενομένην εὐρών· «θεὸς γὰρ θάνατον οὐκ ἐποίησεν», ἀλλὰ τρόπον τινὰ κτίστης καὶ δημιουργὸς τοῦ κακοῦ κατέστη ὁ ἄνθρωπος.

³⁴ Cfr. *Vita Auxentii*, 49 (= *PG* CXIV, col. 1417C): «Fuorviati da un inganno, abbiamo attirato su noi stessi la disgrazia che ora domina il genere umano, ma che non proviene da Dio, poiché "Dio non ha creato la morte, né gioisce della rovina dei vivi" (*Sap.* 1, 13); noi uomini, dunque, siamo stati in un certo senso i creatori del male».

³⁵ Cfr. Greg. Nyss., *virg.*, XII, 3, 1-13: *SChr* 119, pp. 410-412 Aubineau: τῆς δὲ ἀνθρωπίνης σπουδῆς τοσοῦτον ἂν εἶη, ὅσον ἐκκαθαῖραι μόνον τὸν ἐπιγινόμενον ἀπὸ κακίας ῥύπον αὐτῷ καὶ τὸ κεκαλυμμένον ἐν τῇ ψυχῇ κάλλος διαφωτίσαι. Τὸ δὲ τοιοῦτον δόγμα καὶ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ διδάσκειν οἶμαι τὸν Κύριον λέγοντα πρὸς τοὺς ἀκούειν δυναμένους τῆς ἐν μυστηρίῳ λαλουμένης σοφίας, ὅτι «Ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἐντὸς ὑμῶν ἐστίν». Ἐνδείκνυται γὰρ, οἶμαι, ὁ λόγος αὐτῷ, ὅτι τὸ τοῦ θεοῦ ἀγαθὸν οὐ διώρισται τῆς φύσεως ἡμῶν οὐδὲ πόρρωθεν που τῶν ζητεῖν αὐτὸν προαιρουμένων ἀπόκειται, ἀλλ' αἰεὶ ἐν ἐκάστῳ ἐστίν, ἀγνοούμενον μὲν καὶ λανθάνον, ὅταν «ὑπὸ τῶν μεριμνῶν τε καὶ ἡδονῶν τοῦ βίου συμπνίγηται», εὕρισκόμενον δὲ πάλιν, ὅταν εἰς ἐκεῖνο τὴν διάνοιαν ἡμῶν ἐπιστρέψωμεν.

³⁶ Per brevità, riporto soltanto una parte della citazione di Gregorio, che si estende quasi fino al termine del cap. 50 (= *PG* CXIV, col. 1420D).

αὐτὸν om. W || 5 διαλανθάνον: διαλανθάνων W | τῶν μεριμνῶν τοῦ βίου: τῶν μεριμνῶν καὶ ἡδονῶν τοῦ βίου W, τῶν μεριμνῶν τοῦ βίου καὶ ἡδονῶν C | συμπνίγηται: συμπνίγεται W | δὲ C: τε rell. || 6 ἐπιστρέψωμεν: ἐνστρέψωμεν W³⁷

Vista la dimestichezza dell'agiografo con la trattatistica ascetica sul tema della verginità, non sorprende, dunque, che, nella catechesi di Aussenzio alle monache di Trichinarea, egli abbia inserito un lungo *excerptum* di un preesistente sermone in onore di Tecla, la martire che sul finire del V secolo era ormai divenuta un venerato modello di virtù per le vergini consacrate.³⁸

³⁷ Cfr. *Vita Auxentii*, 49-50 (= PG CXIV, col. 1420AB): «Se, dunque, noi ci purificheremo dalla sporcizia che proviene dal peccato e metteremo in luce la bellezza nascosta nella nostra anima, allora dentro di noi vi sarà il regno di Dio; infatti il Signore disse: "Il regno di Dio è dentro di voi" (*Luc.* 17, 21). Dicendo questo, Egli dimostra che il bene di Dio non è separato dalla nostra natura, né si trova lontano da quelli che vogliono cercarlo, ma è sempre in ciascuno di noi: ignorato e nascosto, quando "viene soffocato dalle preoccupazioni della vita" (*Luc.* 8, 14), ritrovato e conosciuto, quando soltanto ad esso rivolgiamo i nostri pensieri».

³⁸ Sull'argomento vedi L. Hayne, *Thecla and the Church Fathers*, «*Vigiliae Christianae*» 48, 1994, pp. 209-218; S. J. Davis, *The Cult of Saint Thecla: A Tradition of Women's Piety in Late Antiquity*, Oxford 2001, pp. 83-112; S. E. Hylen, *A Modest Apostle. Thecla and the History of Women in the Early Church*, Oxford 2015, pp. 91-113.